

Il "caso Alfa Acciai": diossine nelle emissioni

La vicenda emerge con un anno di ritardo grazie alla stampa

6

Giornale di Brescia | Mercoledì 24 Giugno 2009

Brescia&Provincia



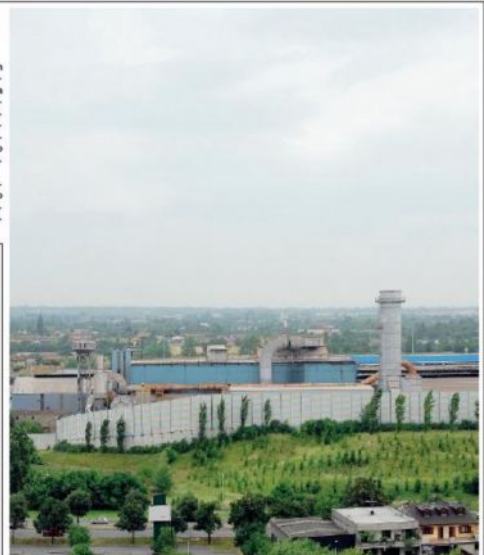
LA GUERRA DEI DATI

Attorno alla vicenda della diossina a San Polo si sta svolgendo anche una vera e propria guerra dei dati. Da un lato l'azienda Alfa Acciai, che periodicamente esegue delle rilevazioni secondo un proprio protocollo certificato. Dall'altro l'Azienda regionale per l'ambiente che attraverso i suoi tecnici e i laboratori di via Cantore ha rilevato valori ben otto volte superiori ai limiti indicati dalla normativa. Ora per verificare nuovamente la correttezza dei valori finora rilevati il tavolo tecnico riunitosi lunedì scorso ha stabilito che vengano effettuate nuove rilevazioni, entro il termine del mese di luglio.

TRA ECONOMIA E AMBIENTE

Le rilevazioni dell'Arpa: diossina dall'Alfa Acciai

L'ente regionale parla di livelli otto volte superiori ai limiti di legge
Lunedì un tavolo tecnico, entro luglio previsti nuovi controlli



10 | la città

Giornale di Brescia | Giovedì 25 Giugno 2009

Ambiente Il «caso» di San Polo

IN SINTESI

CHE COSA È ACCADUTO

L'Arpa nel luglio 2008 inizia l'attività ispettiva sullo stabilimento Alfa Acciai di San Polo. A maggio 2009 i risultati dei campionamenti eseguiti mostrano come il valore di diossine riscontrato dalle emissioni del camino E1bis dell'azienda raggiungeva quota 4 a fronte di un limite massimo stabilito di 0,5 nanogrammi al metro cubo. I dati tuttavia contrastano con quelli provenienti dai controlli dell'azienda che invece attestano il rispetto alle normative in materia.

CHE COSA SONO LE DIOSSINE

Si tratta di un gruppo di 210 composti chimici derivati dalla reazione di cloro con carbonio, idrogeno e ossigeno, diviso in due grandi famiglie: dibenzo-p-diossine e dibenzo-p-furani. Le diossine e i furani sono sottoprodotti indesiderati di alcuni processi chimici e di combustione, quindi non sono prodotti deliberatamente, non avendo utilizzo pratico. Molto difficili da degradare, si accumulano nel terreno, si insinuano nella catena alimentare e arrivano infine nei grassi corporei.

CHE COSA SUCCEDDE ORA

A fronte della discrepanza tra i dati raccolti dall'Arpa e quelli che derivano dai periodici controlli condotti da Alfa Acciai (secondo i quali i livelli di diossina rientrano nei limiti previsti dalla legge), Provincia, Comune, Arpa, Asl e Alfa Acciai stessa hanno scelto la strada della controversia. Ecco perché il gestore dovrà attuare il piano di ricontrollo delle emissioni del camino E1bis con le stesse modalità previste dalla ditta. Arpa, di contro, presenzierà al campionamento e alle analisi.

Diossina: la risposta nelle nuove analisi

Entro luglio gli approfondimenti da parte dell'Alfa Acciai
Nella relazione dell'Arpa apprezzamenti e ulteriori criticità



AMBIENTE. Dopo la rilevazione di emissioni tossiche all'Alfa Acciai, in campo gli ambientalisti

«Diossina, adottiamo le norme europee»

Ruzzenenti: «Con i limiti Ue inaccettabili anche i valori rilevati dall'azienda, non solo la campionatura dell'Arpa»

Diego Serino

Una situazione allarmante per la salute dei cittadini e per la qualità dell'ambiente che richiede subito interventi decisi per fermare la «pesantissima emissione» di diossine da parte di Alfa Acciai. Dopo i risultati sui livelli di diossina emessi dai camini dell'acciaieria di San Polo sono i comitati ambientalisti a lanciare l'allarme ed a chiedere soluzioni tempestive, denunciando anche una certa sottovalutazione dell'emergenza.

«I campionamenti eseguiti dall'Arpa accertano livelli effettivamente molto elevati, anche se l'azienda sostiene che le concentrazioni sarebbero rimaste al di sotto del limite stabilito dalla Regione Lombardia, 0,5 microgrammi, valore tra l'altro già inaccettabile perché le diossine sono sostanze particolarmente tossiche, cancerogene che tra l'altro si accumulano nell'ambiente» ha spiegato Marino Ruzzenenti del Codisa (Comitato difesa salute e ambiente di San Polo e dintorni), ricordando anche la

condanna nei confronti dell'Italia emessa dalla Corte di Giustizia europea, per aver aggirato la norma Ue che considera i rottami a tutti gli effetti dei rifiuti.

«**LE SIDERURGICHE** secondarie, come l'Alfa Acciai, quindi, devono essere considerate impianti a caldo dei rifiuti assimilabili agli inceneritori, per i quali il limite è 0,1 e non 0,5 come deciso dalla Regione Lombardia: vuol dire che a Brescia le emissioni di diossine sono cinque volte superiori al limite consentito a livello europeo» ha spiegato Ruzzenenti sottolineando che lo stabilimento bresciano, tra le altre cose, ha camini particolarmente bassi che concentrano le ricadute in un'area più ristretta di un camino di 130 metri.

Per i rappresentanti dei comitati ambientalisti è necessario, quindi, intervenire tempestivamente, adottando una serie di soluzioni, come spiegato dalla presidente del coordinamento regionale Imma Lascialfari, accompagnata dal presidente di Codisa Valerio Beccalossi.



I campionamenti dell'Alfa Acciai non toccano i picchi dell'Arpa

Altro problema quello dei rottami che in Italia non sono considerati rifiuti tossici come per l'Ue

Sull'argomento il Codisa ha organizzato un incontro martedì in via Sabbioneta

«La prima questione dalla quale è necessario partire è la classificazione del rottame come rifiuto con tutti i risvolti legislativi del caso: limiti alle emissioni, anche per i microinquinanti, analoghi agli impianti che trattano termicamente i rifiuti. Inoltre bisogna favorire il disassemblaggio ed il recupero dei diversi materiali, per ridurre la produzione di fluff».

È ANCHE necessario abbassare l'impatto ambientale delle acciaierie, seguendo le direttive del Ministero dell'Ambiente (Bat). Codisa ha organizzato un incontro sull'argomento che si terrà martedì 30 giugno, alle 20.30, nella sede della circoscrizione di via Sabbioneta 14. ♦

Alfa Acciai, aria pesante sui fumi

Clima incandescente ieri sera alla riunione del Comitato difesa salute e ambiente
Raccolte 130 firme per chiedere una centralina di monitoraggio della qualità dell'aria

■ Una cosa è certa: la vicenda Alfa Acciai è seguita più da vicino di quanto possa sembrare. Soprattutto dai cittadini. Tanto che, ieri sera, voci e sguardi dei residenti del quartiere superavano di gran lunga i posti a sedere preparati dal Codisa (il Comitato difesa salute ambiente) in vista dell'assemblea pubblica organizzata nella sala civica di via Sabbioneta, a pochi metri dall'azienda al centro dei riflettori.

Ad introdurre, i dati e le nozioni tecniche. A chiudere, un grande malcontento: «Sono dieci anni che aspettiamo risposte concrete, ora non abbiamo più voglia di capire la politica». Questo il pensiero più ricorrente tra i presenti, lo stesso che, in una sola serata, ha unito, fatto alzare la voce, decretato il silenzio assoluto.

Oltre 100 firme in Consiglio

Centotrenta firme raccolte. L'obiettivo è presto detto: una petizione indirizzata al sindaco, Adriano Paroli, e alla presidente del Consiglio comunale, Simona Bordonali, per esplicitare nero su bianco le due richieste che Codisa e residenti intendono porre al centro dell'attenzione di Giunta e consiglieri. Innanzitutto la collocazione, per sei mesi, di una centralina di monitoraggio della qualità dell'aria e, in particolare, dei parametri relativi a polveri, Pm10, Pb, Pcd-f, Ipa (come dati giornalieri), monossido di carbonio, anidride solforosa, ossidi di azoto (come dati cosiddetti «in continuo»). «Si tratta di campagne che il Comune, a discrezione, può richiedere all'Arpa o a enti privati» spiegano Maurizio Frassi, Sandro Costi e Tiziana Frassi. Poi, la presenza dei rilevatori di dati meteorologici (sensori di temperatura, di pressione atmosferica, di radiazione solare, di pioggia caduta). «Questa proposta - specificano gli organizzatori - è basata sul concetto che le fonti di diossina, una dopo l'altra, vanno scoperte e chiuse». Sotto accusa anche il lungo iter che ha caratterizzato la vicenda: «Un anno per le analisi è troppo, specie quando nella stessa Autorizzazione integrata ambientale (rilasciata dalla Regione all'Alfa Acciai nel 2007, ndr) è esplicitato che a fronte di un superamento del limite massimo di diossina l'azienda deve ridurre la produzione o chiudere per un periodo».

La rabbia e la sfiducia

Inatteso l'intervento del consigliere Roberto Toffoli che, senza mezzi termini, respin-



Atmosfera tesa ieri sera alla riunione del Codisa sul caso delle emissioni dell'Alfa Acciai

se le accuse al mittente. «Si sta facendo terrorismo ambientale anziché parlare della salute dei cittadini - incalza - la Provincia sta già monitorando tutta la situazione e sta indagando; di certo l'Alfa Acciai verrà messa sotto mora qualora ce ne fossero gli estremi. In più - conclude - i camini dovranno essere o alzati o muniti di nuovi filtri». Tutti proposti che non convincono, però, i presenti, infastiditi da «chiacchiere sentite per anni, anni in cui nulla si è risolto».

E ancora: «Noi qui viviamo e siamo stufo di subire le decisioni di chi poi, puntualmente, se ne lava le mani». Ma, soprattutto, i volti seri, decisi ad urlare e ribadire che «ormai

non ci si fida più di coloro che dovevano agire e non l'hanno fatto».

Ora, a fronte della discrepanza tra i dati raccolti dall'Arpa sulla quantità di diossina sprigionata dal camino E1bis e quelli che derivano dai periodici controlli condotti da Alfa Acciai, Provincia, Comune, Arpa, Asl e Alfa Acciai stessa hanno scelto la strada della controverifica. Intanto, tra una sfiducia palese e una soluzione che si attende con ansia, c'è anche chi, dal fondo della sala, conclude lanciando un nota-bene. «La zona industriale è stata creata alle Fornaci, isolata. Non a San Polo. E, soprattutto, non a caso».

Nuri Fatolahzadeh

Con la Mille Miglia le imprese volano in Sudafrica

■ La Mille Miglia non è solo il simbolo del Made in Italy nel mondo, ma si propone come un volano per le imprese italiane che aspirano a conquistare nuovi mercati. Questo lo spirito dell'incontro «B2B» che si svolgerà a Johannesburg il 30 e 31 agosto - che vedrà la partecipazione del ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola - in occasione della quarta tappa del roadshow internazionale Mille Miglia. Protagoniste dell'evento le imprese italiane e, nello specifico, bresciane e lombarde che vorranno legare il proprio nome a quello della Freccia Rossa. «Johannesburg sarà un'imperdibile occasione per le imprese che aspirano ad ampliare il proprio business in direzione delle economie emergenti» spiega Alessandro Casali, patron della Mille Miglia. Cinquanta realtà imprenditoriali avranno la possibilità di incontrare partner commerciali, potenziali clienti e conquistare nuove quote di mercato in Sudafrica.

Venerdì prossimo, 3 luglio, nella sala consiliare della Camera di Commercio di Brescia alle 11.30, si terrà una tavola rotonda finalizzata al confronto tra realtà locali imprenditoriali e istituzionali in vista dell'evento. L'iniziativa sarà realizzata grazie alla collaborazione tra il Comitato organizzatore della Mille Miglia, la Camera di Commercio Italo-Sud Africana, la Cetaa di Brescia, l'Associazione Industriale bresciana e Bresciaturism, nonché col patrocinio dell'Ambasciata d'Italia in Sud Africa.



“Comitato Difesa Salute Ambiente” di S. Polo e dintorni

Egregio signor

Sindaco di Brescia
On. Adriano Paroli

Presidente del Consiglio Comunale
Sig.ra Simona Bordonali

PETIZIONE

Dopo che nei giorni scorsi sono stati resi noti i dati relativi alle rilevazioni dell' ARPA di Brescia fatte circa un anno fa e che rilevano la messa in aere di DIOSSINA da parte dell' azienda Alfa Accia S.p.A. ,

(Ai sensi dell' art. 2 – 3 del regolamento per il funzionamento degli istituti per la partecipazione e la tutela dei diritti del cittadino – Regolamento del Comune di Brescia)

i seguenti sottoscrittori chiedono che il Sindaco ed il Consiglio Comunale si facciano carico di un monitoraggio ambientale come di seguito descritto attraverso la collocazione di una centralina di monitoraggio della qualità dell'aria e in particolare dei seguenti parametri:

- Polveri, PM10, PCB, PCDD/F, IPA (dati giornalieri)
- Monossido di Carbonio, Anidride Solforosa, Ossidi di Azoto (dati in continuo)

Inoltre si richiede che siano presenti rilevatori di dati metereologici quali:

- sensore di direzione e velocità vento;
- sensore di temperatura;
- sensore di umidità relativa;
- sensore di pressione atmosferica;
- sensore di radiazione solare totale;
- sensore di radiazione solare netta;
- sensore di pioggia caduta.

Si richiede che la strumentazione sia conforme alle indicazioni del D.M. 60 del 02 aprile 2002, del D.lgs n.183 del 21 Maggio 2004 e alla classificazione U.S. EPA.

La suddetta indagine/campagna di monitoraggio si chiede che venga svolta per un periodo minimo di almeno 6 mesi, che la stazione di monitoraggio sia posta nel perimetro del campo in cui si sono riscontrati valori anomali di PCB, segnalato da cartellonistica apposita, all'angolo tra via S. Polo e Via Merisi e messa in relazione con campionamenti eseguiti ai camini autorizzati ad emettere tale sostanza.

Diossine nelle emissioni dall'Alfa Acciai di Brescia

Prime valutazioni

Innanzitutto è bene ricordare che il problema delle emissioni di PCB e diossine dalle acciaierie è stato sollevato da tempo, sia nei confronti dell'Arpa di Brescia (la prima lettera del Codisa è del 4 novembre 2002, www.ambientebrescia.it/CodisaIniziative.pdf), sia in almeno due convegni pubblici (il primo, il 29 gennaio 2005, www.ambientebrescia.it/SiderurgiaImpatto.pdf e il secondo il 23 giugno 2007, www.ambientebrescia.it/AriaIndustrie.pdf). Ed in quella sede erano già state individuate tutte le soluzioni del problema che ora è scoppiato con clamore all'Alfa Acciai.

Concentrazioni di diossine a livelli anomali ed elevatissimi

L'Arpa certifica livelli effettivamente molto elevati, al punto di emissione E1 bis, ovvero al camino principale: da 1,01 ngTEQ/Nm³ a 4,70 ngTEQ/Nm³ di diossine, nei 3 campionamenti eseguiti dal 28 al 30 luglio 2008 (Arpa Brescia, certificati di analisi N. AA/01-02-03/08 del 06/03/2009). L'azienda, da parte sua dichiara alla stampa che le concentrazioni sarebbero rimaste sempre al di sotto del limite stabilito dalla Regione Lombardia di 0,5 ngTEQ/Nm³, ovvero tra 0,3 e 0,4 ngTEQ/Nm³ (Nuri Fatolahzadeh, *Le rilevazioni dell'Arpa: diossine dall'Alfa Acciai*, "Giornale di Brescia" 24 giugno 2009). Bisogna subito chiarire che, allo stato attuale, i valori da considerare sono quelli attestati dall'Arpa e resi pubblici, peraltro, con un incomprensibile ritardo. Sembra sia stato ventilato un tavolo tecnico, con la supervisione di un terzo istituto d'indagine, tra l'altro privato, a far da arbitro tra azienda ed Arpa: una procedura inconsueta ed inaccettabile. Semmai, se si ritiene che l'Arpa di Brescia non sia sufficientemente collaudata nell'effettuare simili indagini, si tratta di affiancarle altre strutture, sempre pubbliche e facenti capo al sistema Arpa, dotate di esperienza consolidata.

La problematica, comunque non è per nulla nuova. Numerosi dati e studi da oltre un decennio attestavano l'esistenza del problema, tenendo conto che ciò che si ritrova nelle emissioni al camino è l'indice di contaminazioni diffuse per via aerea destinate a ricadere sui suoli interni ed esterni agli impianti in questione e a contaminare la catena alimentare, infine l'uomo. Questi effetti si possono valutare attraverso i risultati di numerose indagini compiute nel Bresciano, dal 1996 al 2002 (Asl di Brescia, *Esiti prime indagini sulla presenza di diossine nelle attività fusorie per il recupero dei metalli da rottami ferrosi e non ferrosi nel territorio*, Brescia, dicembre 1998; *Piano di caratterizzazione del Comparto Milano, sito ex Bisider di Brescia*, novembre 2002; Arpa Brescia, *Validazione del piano di indagine del sito dell'ex acciaieria Sisva di Calvisano (Brescia)*, 5 dicembre 2002): da tutte queste indagini risulta che all'interno del perimetro di queste aziende si sono ritrovati i suoli contaminati da PCB e diossine con un range, ovvero un'oscillazione, che va da 7 ngTEQ/kg ad un massimo di 120 ngTEQ/kg per le diossine (valore limite per i suoli residenziali 10 ngTEQ/kg) e da 339 a 2.180 µg/kg per i PCB (valore limite per i suoli residenziali allora vigente 1 µg/kg per i PCB, poi rivisto a 60, dopo che il Comune di Brescia, per "bonificare" il sito Caffaro, tentò di farlo elevare a 290 µg/kg!). Nell'acciaieria di Brescia che venne indagata nel 1996-97, sarebbero state riscontrate emissioni di diossine tra i 6 e i 10 ngTEQ/Nm³ (Asl di Brescia, *Esiti prime indagini ...*, cit., Allegato A prot. 1439 p. 3, prelievo 17 giugno 1996), mentre nel deposito rottami furono trovati PCB fino a 1.670 µg/kg e nella zona forno fusorio fino a 5.900 µg/kg (Asl di Brescia, *Esiti prime indagini ...*, cit., Allegato A prot. 1439 p. 0, prelievo 3 marzo 1997). Nel sedimento del fosso che attraversava l'ex Sisva di Calvisano (Brescia), nel punto di prelievo a valle, si sono trovati nel 2002 i PCB in concentrazioni pari a 3.900 µg/kg. Nelle polveri sedimentate intorno all'impianto di frantumazione dell'Alfa Acciai, nel 2003, furono trovate concentrazioni di PCB da 2.6000 a 2.800 µg/kg (Arpa Brescia, *Relazione tecnica: verifica delle condizioni di esercizio dell'impianto di frantumazione rottami della Ditta Alfa Acciai Spa di via San Polo 152 Brescia*, Brescia, 27 novembre 2003, p. 7), mentre analoghe concentrazioni sembra siano state trovate dall'Arpa nel 2005 all'esterno dell'azienda, nel sedimento del fosso che riceve gli scarichi

della stessa acciaieria. Oltre ai microinquinanti organici o POPs, va segnalata anche una forte contaminazione da metalli pesanti, ad esempio nell'ex Bisider di Brescia: cadmio fino a 198 mg/kg (v. l. 2 mg/kg), piombo fino a 15.100 mg/kg (v. l. 100 mg/kg), zinco fino a 72.851 mg/kg (v. l. 150 mg/kg), cromo totale fino a 985 mg/kg (v. l. 150 mg/kg), e cromoVI fino a 1.121 mg/kg (v. l. 2 mg/kg). Per quanto riguarda la contaminazione esterna, indagata in particolare laddove funzionano mulini di frantumazione (*car shredder*), certamente uno degli impianti più problematici per le emissioni di PCB, abbiamo dei dati relativi ad un impianto nella zona di Odolo, sempre del 2002, dove si è ritrovata una contaminazione importante nei terreni circostanti fino a 3.700 µg/kg (Arpa e Asl Brescia, *Analisi di terreni e di vegetali di Odolo*, novembre 2002), estesa anche ai vegetali, per cui le autorità sanitarie sono intervenute con provvedimenti di interdizione della coltivazione e dell'uso dei suoli.

Fuori Brescia, si può citare in particolare un'indagine dell'Arpa Piemonte svolta nel 2004 nella Bassa Val di Susa, che attestava la presenza di questi contaminanti (fino a un massimo 28,5 ngTEQ/kg per le diossine, e fino a un massimo di 56,2 µg/kg, per i PCB) nell'intorno dell'Acciaieria a forno elettrico Beltrame, del tutto simile a quelle bresciane (Tomalino, *Val di Susa: impatto sanitario di diossine e PCB*, "Medicina Democratica", n. 168/172, luglio 2006 – aprile 2007, pp. 11-14). Qui è stata compiuta anche un'indagine sui PCB nel sangue dei cittadini dei dintorni "Il risultato dello screening di massa è che non esiste una vera contaminazione della popolazione, ma i PCB sono presenti nell'organismo dei residenti dei comuni indagati; in percentuale maggiore nei residenti dei comuni sottovento rispetto alle acciaierie Beltrame. In mancanza di un limite di legge per l'uomo, ci ha pensato il laboratorio che ha condotto le analisi sui PCB a fissare una soglia. Il dottor Ivo Pavan, direttore del laboratorio di tossicologia e igiene del lavoro del Cto, ha suggerito così un limite oltre il quale ci sarebbero problemi per la salute. Il limite scelto è di 7 microgrammi per litro di sangue nelle persone che non sono esposte per ragioni di lavoro all'assorbimento dei PCB (cioè tutti i valsusini analizzati). Un valore scelto consultando la letteratura scientifica mondiale a cui gli esperti coinvolti nello studio danno forte credibilità. Pavan è infatti considerato un grande esperto di PCB e diossine, e del loro effetto sull'organismo. Nessuna delle persone sottoposte al controllo supera quel limite, e dunque non ci sarebbero pericoli presunti per la salute" (Massimiliano Borgia, *Il PCB nel sangue dei valsusini*, "Luna Nuova" del 23 marzo 2007, www.notavtorino.org/documenti/pcb-sangue-valsusini-23-3-07.htm). Nel caso di Brescia una simile indagine sarebbe complicata dal fatto che i bresciani sono stati tutti esposti per decenni ai PCB presenti nel latte e nella carni da essi consumati e conferiti alla centrale e al macello comunali da una ventina di caschine operanti nel passato nel sito inquinato dalla Caffaro, unica produttrice italiana di PCB. Cosicché mediamente i bresciani, esterni al "sito Caffaro", hanno nel sangue 18,78 microgrammi per litro di PCB (Asl di Brescia, *Relazione finale del Comitato tecnico scientifico per la valutazione del rischio per la salute umana, correlato alla presenza nel terreno di sostanze tossiche, PCB e mercurio, nell'area Caffaro del Comune di Brescia*, novembre 2003, Tabella 30 p. 166), ben oltre la soglia dei 7 microgrammi riconosciuti dalle autorità sanitarie del Piemonte e dalla letteratura scientifica internazionale come limite di riferimento per la tutela della salute umana. Ma a Brescia, secondo Scarcella Direttore dell'Asl, i PCB (e sembrerebbe anche le diossine) non producono danni alla salute: 'Non esiste cura per la presenza nel sangue di una sostanza che statisticamente non produce danni per la salute' (M. Bencivenga, *Sorpresa: il Pcb c'è, ma non fa male*, "Bresciaoggi", 9 giugno 2004).

Alcuni anni fa, infine, venne effettuata un'indagine sulle siderurgiche bresciane dal Ministero dell'Ambiente da cui risultavano concentrazioni di diossine nelle emissioni dai camini tra 0,10 e 0,93 ngTEQ/Nm³ con un valore medio di 0,52 ngTEQ/Nm³, mentre per i PCB le concentrazioni oscillavano tra i 5 e i 1151 ng/Nm³, con una media di 578 (Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, Enea, Associazione industriale bresciana, *Valutazione delle emissioni di inquinanti organici persistenti da parte dell'industria metallurgica secondaria*, 2003). I valori relativi alle diossine corrispondono grosso modo a quelli dichiarati dall'Alfa Acciai oggi, mentre si scostano

notevolmente da quelli ben più elevati rilevati dall'Arpa, che si configurano quindi come livelli effettivamente eccezionali.

Ma per quanto riguarda i limiti di emissione, bisogna precisare subito che gli stessi 0,5 ngTEQ/Nm³ indicati dalla Regione Lombardia sono alquanto discutibili, anzi inaccettabili. Occorre ricordare che si tratta di sostanze supertossiche, cancerogene, persistenti e che si accumulano in ambiente.

Intanto, ad esempio, la Regione Puglia ha fissato un limite di 0,4 ngTEQ/Nm³ (L. R. 19 dicembre 2008, n. 44, BUR della Regione Puglia - n. 200 del 23-12-2008).

Ma soprattutto bisogna tenere conto che i rottami sono a tutti gli effetti rifiuti, costituiti sì da materiali ferrosi o metallici, ma anche di plastiche, gomme, oli, vernici, ecc.; quindi non possono essere considerati semplicemente materia prima seconda metallica, come ha cercato di fare l'Italia aggirando le Direttive comunitarie: nel dicembre scorso l'Italia per questo è stata definitivamente condannata dalla Corte di giustizia europea (Sentenza Della Corte Ue (Ottava Sezione) d3e 22 dicembre 2008 *Inadempimento di uno Stato – Direttiva 75/442/CEE – Art. 1 – Nozione di “rifiuto” – Rottami destinati all'impiego in attività siderurgiche*), e quindi prima o poi dovrà adeguarsi.

Il che significa che le siderurgiche secondarie vanno considerate impianti per il trattamento a caldo dei rifiuti, assimilabili quindi agli inceneritori: nel primo caso, rispetto alla combustione pure presente, prevale la fusione per il recupero del ferro; nel secondo caso, rispetto alla fusione, pure presente anche di metalli, prevale la combustione per il “recupero” energetico.

Ebbene **il limite per gli inceneritori è di 0,1 ngTEQ/Nm³, limite che deve valere anche per gli impianti siderurgici e metallurgici** (né per gli inceneritori né per le siderurgiche, invece, esiste un qualsivoglia limite per i PCB!). Non si comprende, infatti, perché gli stessi cittadini debbano essere sottoposti a emissioni di diossine 5 volte superiori, da un impianto, nel caso di Brescia e dell'Alfa Acciai, dotato peraltro di un camino basso, che concentra quindi le ricadute in un'area molto più ristretta di un camino di 130 metri. Ovviamente le diossine di un'acciaieria non sono certo meno pericolose per la salute pubblica delle diossine di un inceneritore.

Quindi se assumiamo come riferimento correttamente 0,1 ngTEQ/Nm³, è evidente che anche le concentrazioni dichiarate dall'azienda sono inaccettabili, per di più in un'area, come quella bresciana, già altamente contaminata da diossine, sia nel sito Caffaro, che anche in tutta la zona sud (“caso latte alla diossina”), sia per gli eccezionali livelli di diossina già presenti nel sangue dei bresciani. (www.ambientebrescia.it/CaffaroDiossineSangueSevesoTaranto.pdf).

Che fare

Innanzitutto bisogna interrompere questa pesantissima immissione di diossine in ambiente da parte di Alfa Acciai, agendo in due direzioni, come sembra indicare la stessa Arpa e come da anni andiamo sostenendo:

- La prima questione che va definitivamente risolta è la classificazione del rottame come rifiuto; conseguentemente **vanno applicate per il trattamento dello stesso tutte le normative sui rifiuti: limiti di emissioni, anche per i microinquinanti, analoghi agli impianti che trattano termicamente i rifiuti**. Inoltre occorre privilegiare la riduzione del rifiuto ed il suo complessivo recupero come materia prevedendo, in particolare per i beni di consumo durevole, il loro **disassemblaggio ed il recupero dei diversi materiali**, ferrosi e metallici, ma anche plastici, gomme, vetri, oli e liquidi vari, ecc. Ciò permetterebbe, da un canto di risolvere correttamente il problema del *fluff*, divenuto ormai un incubo per l'intera filiera e, dall'altro, di far sì che ciò che entra nei forni elettrici sia solo materiale ferroso, non contaminato da plastiche e oli, che sono all'origine del formarsi delle diossine.

- In secondo luogo l'applicazione della direttiva Ippc (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento) non può risolversi in un'operazione formale, come spesso accade per le procedure di Via, producendo solo corposi volumi di documenti. Le linee guida per l'individuazione e **l'utilizzazione delle migliori tecniche disponibili (Bat), emanate a suo tempo dal Ministero dell'Ambiente** (Ministero dell'ambiente, Decreto 31 gennaio 2005, supplemento ordinario alla “Gazzetta ufficiale”, n. 135, 13 giugno 2005), **devono diventare lo strumento per**

una riduzione drastica dell'impatto ambientale e sulla salute del settore. Le Bat indicano alcune soluzioni tecnologiche che sembrano andare in questa direzione, come ad esempio: carica del forno con sistemi di alimentazione in continuo con effetti di miglioramento del controllo delle emissioni dal forno e risparmio energetico; “riduzione dei composti organoclorurati (diossine ovvero PCDD/F e PCB in particolare) con l’uso di appropriati sistemi di post-combustione seguiti da un rapido raffreddamento oppure con insufflazione di polvere di lignite o di altri agenti adsorbenti (carbone attivo ecc.)”.

Lo stesso documento già citato del Ministero dell’Ambiente (Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, Enea, Associazione industriale bresciana, *Valutazione delle emissioni di inquinanti organici persistenti da parte dell’industria metallurgica secondaria*, 2003), per quanto riguarda le siderurgiche bresciane, stimava le emissioni complessive di diossine e PCB, nonché i risultati ottenibili con **l’insufflazione dei carboni attivi, tecnologia che va immediatamente implementata all’Alfa Acciai, rivedendo in questo senso l’Aia a suo tempo concessa dalla Regione Lombardia. Nella revisione - e ciò dovrebbe valere anche per gli inceneritori – vanno indicati anche i limiti per i PCB, ad es. 50 ng/Nm³.** Questo limite di 50 ng/Nm³ è presente nelle indicazioni dell’Ippc Experts Group dell’Unione europea, per le centrali produttrici di energia con potenza termica superiore a 50 MW termici, alimentate da combustibili solidi (carbone, rifiuti, biomasse...), limite che dovrebbe quindi valere per tutti gli impianti di una certa dimensione, inceneritori e acciaierie comprese. (Ministero dell’Ambiente, *Traduzione della “guida pratica alla relazione dei valori limite nell’ambito del rapporto previsto dall’art. 16, punto 3 della Direttiva 96/61/CE in materia IPCC”, approvata il 31 gennaio 2003 nell’ambito dell’I. E. G. presso la Commissione Europea*, p. 10):

TABELLA 1, stima delle emissioni nazionali (e bresciane) di diossine e PCB in atmosfera da industria metallurgica secondaria e possibili riduzioni applicando le BAT

	Produzione in migliaia di tonnellate	in di	PCDD/PCDF in miliardi di ng Teq, ovvero g Teq/anno	in	PCB in miliardi di microgrammi, ovvero Kg/anno	Riduzioni possibili con le BAT	
Acciaierie da forno elettrico*	16.500	(7.000)	73,4	(31,1)	108,9	(46,2)	- 82%

* 6 milioni di tonnellate di rottame sono importate (di cui 2 da Paesi extra Ue)

Attraverso questi due interventi, quindi, **si possono e si debbono mantenere le concentrazioni delle diossine nelle emissioni al di sotto di 0,1 ng/Nm³**, cioè con lo stesso limite vigente per gli inceneritori. Questo risultato è tecnicamente raggiungibile, come dimostra un saggio pubblicato sulla rivista “La metallurgia italiana”, già oltre quattro anni fa, che attesta la possibilità di abbassare le concentrazioni di diossine nelle emissioni di questi impianti fino a 0,073 ng/Nm³ (G. Pansera, N. Griffini, *Sviluppi tecnologici negli impianti di abbattimento fumi per forni elettrici*, “La metallurgia italiana”, 11 dicembre 2004, pp. 1-7).

Infine bisogna affrontare con determinazione il problema dello stato del terreno e dell’ambiente intorno all’impianto. Ricordiamo a questo proposito quanto dicemmo già l’anno scorso, trattando il caso delle diossine nel latte e delle indagini sui terreni della zona intorno all’inceneritore, previste dall’autorizzazione e mai effettuate: “Ovviamente **indagini analoghe vanno compiute anche per gli impianti metallurgici**, in particolare sui terreni adiacenti, e rese di dominio pubblico, non come quelle svolte attorno all’Alfa Acciai anni fa ed “inspiegabilmente” secretate dall’Arpa di Brescia”.

Ciò significa che **vanno effettuate nei terreni circostanti, nella roggia che riceve lo scarico aziendale e nei vegetali, delle campagne sistematiche di indagini alla ricerca di diossine, PCB e metalli, per verificare i livelli di contaminazione prodotti dall’impianto nei decenni di funzionamento**, e anche per chiarire conclusivamente il “giallo” del terreno di fronte all’Alfa Accia, considerato non inquinato da PCB, ma con l’erba contaminata sopra i limiti per cui il Comune vi ha affisso un cartello: “*Divieto di Pascolo. E’ severamente vietato: sfalciare, asportare, utilizzare o disperdere l’erba giacente sul terreno*”.

Brescia 6 luglio 2009

Marino Ruzzenenti